



Club della Beccaccia

N° 50 - Luglio 2011

VENERDÌ 24 GIUGNO PONTETARO

TAVOLA ROTONDA

IL CANE DA BECCACCE OGGI

LA PROSPETTIVA MODERNA DEI COMPORTAMENTI DEL CANE SPECIALISTA

RELATORI

Domenico Attimonelli

Angelo Cammi

Giangaetano Delaini

Giancarlo Passini

Giorgio Bellotti

MODERATORE

Cesare Bonasegale

Nota introduttiva del Moderatore C. Bonasegale

Sono lieto di essere stato chiamato a svolgere il ruolo di moderatore di questa tavola rotonda sul tema "Il cane da beccacce oggi" ovvero "La prospettiva moderna dei comportamenti del cane specialista". È particolarmente significativo che al dibattito partecipino alcuni dei più autorevoli rappresentanti della odierna cinofilia venatoria e precisamente:

- *Cammi e Delaini, giudici e notoriamente cultori delle razze "inglesi" e particolarmente del Setter.*
- *Domenico Attimonelli, già Presidente dell'ENCI, giudice di prove e cultore di Pointer.*
- *Giancarlo Passini, giudice, Presidente del Kurzhaar Club italiano e da sempre allevatore di razze Continentali estere.*
- *Giorgio Bellotti, giudice ENCI e Vice Presidente del Club Italiano Epagneul Breton, che ha sostituito all'ultimo momento il Presidente CIEB trattenuto da un impegno imprevisto. A Giorgio Bellotti un doppio grazie per esser qui malgrado il brevissimo preavviso.*
- *L'onore di rappresentare le razze da ferma italiane spetta invece a me.*

Quel che mi attendo dal dibattito è la messa a fuoco di quali sono le caratteristiche che maggiormente

predispongono un cane ad essere un cane da beccacce e se tali caratteristiche sono identificabili maggiormente in talune o in altre razze.

*Ma non dobbiamo trascurare un dettaglio importante ed è quell'**oggi** presente nel tema, che mi auguro verrà approfondito sia in relazione alle odierne conoscenze della genetica dei comportamenti, sia in considerazione delle condizioni odierne della caccia che richiede l'equilibrio fra l'entità dei prelievi venatori e la conservazione della specie.*

Questo approccio non vuole sminuire gli aspetti "passionali" che hanno pervaso la letteratura venatoria sul cane da beccacce, ma solo approfondire il tema in termini più cognitivi che poetici.

A questo proposito vorrei ricapitolare brevemente i noti presupposti sulle funzioni del cane d'ferma:

***La ferma** ovvero un comportamento trasmesso geneticamente come carattere recessivo e fissato mediante selezione, per esplicitare la quale il cane deve essere dotato di **potenza olfattiva** che è invece espressione di un carattere genetico quantitativo senza dominanza.*

La cerca**, alla cui base vi è la "passione venatoria" trasmessa dal carattere dominante noto come "istinto predatorio", che si esplica però in un'**ampiezza di

cerca variabile nei singoli soggetti e che anche in questo caso è espressione di un carattere quantitativo senza dominanza.

Il collegamento ovvero un comportamento trasmesso geneticamente come carattere dominante, ma spesso viziato dall'errato comportamento del capobranco, cioè dall'uomo.

Il riporto naturale che è trasmesso geneticamente e fissato mediante selezione come carattere recessivo.

In questo ambito perciò – e nella consapevolezza dei relativi meccanismi della trasmissione genetica – il dibattito dovrebbe inquadrare come deve essere oggi il cane da beccacce e/o come dobbiamo noi comportarci con i nostri ausiliari affinché diventino “cani da beccacce”, tenendo conto che l'apprendimento del cane non scaturisce da capacità deduttive ma secondo lo schema di “prova ed errore”.

Il fatto poi che la razza maggiormente utilizzata in

Il testo scritto delle relazioni di Delaini e Bellotti – non essendo disponibili all'atto della

Tavola rotonda: il cane da beccacce (Pagina 2 di 5)

questa caccia sia il Setter è una scelta motivata da caratteristiche specifiche maggiormente presenti in questa razza, oppure è la conseguenza di una consolidata consuetudine?.

Da ultimo, un'annotazione propedeutica circa la collocazione di questa “tavola rotonda” nelle manifestazioni indette a Noceto in occasione della Assemblea F.A.N.B.P.O.

Questa scelta del “Club della beccaccia” testimonia la consapevolezza di quanto il tema “cinofilo” sia importante per i suoi associati e di quanto aggregante sia la passione per il cane da ferma fra i cultori di questa caccia d'élite.

Conoscendo le qualità e la preparazione tecnica dei relatori seduti qui accanto a me ho fondati motivi per ritenere che le aspettative dei presenti non verranno deluse.

E con ciò passo la parola.

messa in onda di questo giornale – viene rimandato al prossimo numero

La relazione di Giancarlo Passini

Va da subito asserito che le cacce specialistiche rappresentano oggi, in un contesto globale di decadenza ambientale e faunistica, le uniche cacce vere. Nelle varie specialità, la caccia alla beccaccia è indubbiamente quella più praticata, quella che **purtroppo**, ha imboccato la via del “turismo venatorio”, dove in molti Paesi vengono consentiti indiscriminate “mattanze”. Questo è un punto su cui va combattuta, per quanto possibile, una ferma opposizione. Oggi sono tutti beccacciai, anche i cani, basta scorrere le innumerevoli pubblicazioni su ogni rivista o sito. Questo certifica, a mio avviso, una parola che nel mondo venatorio non dovrebbe esistere: “la moda”.

Questi convegni, scientifici e tecnici, certificano il grande mondo che avvolge questo speciale selvatico, il suo fascino dettato da morfologia, comportamenti, ed habitat naturale. Definita la regina del bosco, una regina che vede il suo grande interesse naturale e scientifico in questa grande Asso-

ciazione.

Una regina però, che come suesposto è sotto attacco indiscriminato. Ma torniamo al tema funzionale: cane da beccaccia.

Da cacciatore, allevatore, giudice di prove e presidente di società specializzata mi preme innanzitutto fare una dovuta precisazione: “Non vi è ombra di dubbio che nessuna razza può travalicare un'altra, ergendosi con oggettive qualità e doti di superiorità”.

Si può casomai affrontare il tema sullo stato di una razza – e di riflesso al tipo di selezione che viene effettuato – sull'utilizzo che vien fatto nel Paese di origine; ma la versatilità, la maggiore o minore predisposizione ad un tipo di ambiente o di caccia sono da riferire all'individuo e non ad una generica predisposizione dell'intera razza. Se ci ponessimo poi i limiti dei fondamentali per cui sono state create le razze, saremmo costretti ingiustamente a relegare le “inglesi” nelle estese pianure e le “continentali”, (Spinoni e Bracchi

in particolare) negli anfratti palustri o nei terreni rotti di montagna. Solo l'apparato ufficiale di selezione zootecnica continua a praticare nelle prove delle singole razze su terreni e selvatico atti alla verifica tecnicamente più valida, anche se per la massa degli utilizzatori è richiesta per tutte una capacità di adattamento coerente con la nostra caccia quotidiana.

Le prove specialistiche per contro esigono per tutte le razze un'assoluta eguaglianza per terreni e selvatico e per “nota”.

Detto ciò è evidente che sono in netta contrapposizione a chi esprime palesi posizioni radicali e di parte a favore di una o di un'altra razza.

Ho cacciato con Setter, Pointer e Spinoni delle migliori genealogie, anche se poi è avvenuto per me quel che capita a tutti di soffermare la passione su altre razze, razze le cui caratteristiche di cerca e collegamento (e non ultimo anche l'aspetto estetico delle specifiche morfologie) appagano il modo di

interpretare la funzione secondo un nostro ideale personale e soggettivo. Del resto è difficile razionalizzare perché alcuni preferiscono le bionde o sposano le more!

Tutti i cani, se opportunamente iniziati, cacciano le beccacce.

Premessa l'esistenza delle doti naturali di avidità nella cerca, fondo, coraggio, mentalità, ferma e riporto richieste in tutte le razze, lo specialista si forma con l'esercizio.

È scontato che, fatto salvo il livello delle qualità naturali, l'esclusivo esercizio nella disciplina agevola la formazione dello specialista. Il mix di qualità naturali, a parità di preparazione ed esperienza sul campo, forgiato lo "specialista".

Come dire: non si può essere specialisti in tutto.

TinTin de Keranlouan, Epagneul Breton, primeggiava nelle prove su coppie di primavera nella Bouche, nelle prove a selvatico abbattuto ed anche in quelle su beccacce.

Al servizio del fucile, nella foresta della Kenecat si comportava da grande "specialista".

Questa si chiama polivalenza frutto di pura selezione.

Ma c'è un metodo moderno di essere specialisti??

Credo che l'unica modernità sia il notevole miglioramento delle razze grazie ad una attenta e consapevole selezione che ci fa beneficiare nella maggior misura delle qualità naturali di cui tutte le razze devono essere dotate.

Se poi vogliamo essere obiettivi e "suonare una nota stonata" l'emancipazione e la moltiplicazione degli specialisti è dovuta all'elettronica.

Si esibiscono specialisti che vanno a fermare una beccaccia a centinaia di metri dal cacciatore, che si accontenta di vedere qualche raro passaggio dell'ausiliare, sapendo che il "bip" è l'unico segnale che il cane è fermo e che ci consente di sparare a beccacce impossibili se si cacciasse senza l'ausilio

elettronico.

Attribuire le doti di moderno specialista, a cani (di qualsiasi razza) che spaziano di vallata in vallata, vuol dire avvalersi di soggetti delle cui doti primarie di addestrabilità e collegamento dubito fortemente.

È per me impossibile pensare al cacciatore che per sapere dov'è il suo ausiliare *specialista* deve continuamente consultare il quadro del GPS.....

Ho amici beccacciai che sono addirittura proprietari delle migliaia di ettari di bosco in cui cacciano la beccaccia, presso i quali spesso sono stato ospite, ma la regola vigente è "mai nulla oltre il campo", e l'ascolto dei rintocchi esprime, nella sua modulazione ed intensità, il lavoro del cane.

Rispetto ogni libertà in generale, ma se volessimo rappresentare un popolo eticamente inattaccabile dovremmo imporci anche delle limitazioni.

La relazione di Domenico Attimonelli

Mi si è chiesto di dire la mia sul tema che sarà oggetto di questa tavola rotonda ed ho aderito di buon grado al cortese invito rivoltomi perchè, anche se non ho dedicato prevalente parte della mia ormai purtroppo lunga carriera di cacciatore cinofilo alla caccia alla beccaccia, non mi sono mancate esperienze anche con questo splendido selvatico su terreni di varia natura e conformazione.

Confesso anzitutto che mi lascia perplesso quell' "oggi" che figura nel tema perchè è mia convinzione che oggi vale quel che già valeva ieri e che varrà ancora domani in quanto il mutamento delle situazioni ambientali verificatosi nel tempo non ha modificato le attitudini che si debbono pretendere in un buon cane da beccacce.

Dunque dobbiamo esigere anzitutto che il cane abbia passione: questa è addirittura un pre-requisito perchè se il cane non ha passione non ti invoglia ad andargli dietro e tanto vale allora lasciarlo a sonnecchiare nella cuccia.

Altro irrinunciabile requisito è un solido istinto di ferma e l'equilibrio indispensabile a consentirgli di non forzare il selvatico fermato sia se questo resta immobile sul terreno, sia se si sottrae di pedina. Ovviamente il beccacciaio deve arrivare sul selvatico svolgendo una cerca di ampiezza adeguata alle sue caratteristiche di razza (ma su questo punto non vedrei sostanziali differenze tra i fermatori delle diverse razze) e soprattutto alle caratteristiche del terreno ed alla funzione della cerca stessa, che

deve imprescindibilmente essere al servizio del fucile (e per favore non addebitatemi di pretendere un cane che ti treschi nei piedi perchè, come avrete compreso benissimo, intendo riferirmi al collegamento). Su tutto quanto precede deve però dominare l'intelligenza venatoria, vale a dire la capacità di individuare gli angoli di più probabile recetto del selvatico e di memorizzare questi apprendimenti con la maggiore celerità possibile. Dicendo quel che fin qui ho detto mi rendo conto (ma lo sapevo bene fin dall' inizio) di avere descritto le caratteristiche di un buon cane esperto (non mi piace la parola "specialista") di qualunque caccia. Sono infatti convinto che quel che rende un soggetto valido ausiliare è – lo ripeto – l'attitudine ad uti-

lizzare l'esperienza che si forma con la pratica venatoria e che perciò nessun cane nasce beccacciaio o starnista ma lo diviene con l'esercizio della caccia e lo diviene tanto migliore quanto più possiede le caratteristiche che ho prima enumerato.

Nè coerentemente vedrei una razza più versata di un'altra nella for-

ma di caccia di cui oggi ci occupiamo: mi torna alla memoria il dottor Gramignani di Ancona, da tutti riconosciuto come gran beccacciaio, utilizzare con grande profitto i suoi Pointer sul promontorio del Conero o il dottor Cocci, anche lui marchigiano, che altrettanto profittevolmente utilizzava i suoi Kurzhaar per perseguire le re-

gina del bosco.

Che poi in linea di fatto ai nostri giorni la razza prevalentemente utilizzata sia il Setter inglese, ciò credo sia dovuto alla grande popolarità che i Setter hanno presso i nostri cacciatori cinofili, grazie alla quale essi sono i cani più utilizzati non solo a beccacce, ed alla indiscussa loro bravura media.

La relazione di Angelo Cammi sul "cane da beccacce con particolare riferimento al Setter inglese"

Mi associo al Moderatore per esprimere la mia soddisfazione per questo Convegno che si pone, fra gli altri, obiettivi primari di analisi dei comportamenti di alcune razze da ferma nell'utilizzo in caccia a beccacce.

Prendo lo spunto dalla introduzione (*"la prospettiva moderna dei comportamenti del cane specialista"*), per dare inizio alle mie considerazioni pratiche accumulate in 50 anni di caccia.

Considero innanzitutto la caccia come la vera insostituibile base di valutazione di un cane. Ciò che un cane da ferma deve dimostrare al cacciatore costituisce un ventaglio di doti talmente ricco che non è possibile confrontare con alcuna "nota" delle prove riconosciute. La cultura e le sensibilità di un vero cacciatore (inteso come competente conoscitore della razza che impiega, del suo temperamento e del suo metodo di educazione) sono un sicuro riferimento per capire come gli obiettivi di **oggi** non possono essere paragonati a quelli di qualche decennio addietro: obiettivi legati innanzitutto ad un corretto utilizzo dell'ausiliare per godere delle sue tipiche prestazioni, considerando l'abbattimento non l'obiettivo principale, ma solo un momento necessario per il completamento della formazione.

Le condizioni ambientali attuali si sono decisamente modificate, addirittura stravolte. Cercare beccac-

ce un tempo in ampi boschi ad alto fusto era un godimento alla vista delle preziosità che il "nostro" Setter dimostrava in virtù di una cerca moderatamente estesa, con un giusto ritmo e buon collegamento: sempre a contatto visivo.

Oggi il sottobosco dell'Appennino non permette più cacciate del genere ma, così stando le cose, obbligar il Setter a svolgere un lavoro da Spaniel, può gratificare qualche nostalgico che – a differenza di quanto ho accennato poc'anzi – è soddisfatto solo quando riempie il carnere. Però se è vero – come è vero – che la caccia di **oggi** deve servire soprattutto (e vorrei dire esclusivamente) a capire il potenziale del Setter per doti venatorie e stilistiche, noi non lo possiamo obbligar a strappare spine con i denti o ad incastrarsi fra giunchi e cespugli di biancospino: snaturerebbe la sua personalità.

È quindi lecito domandarci come e perché questo Setter sa adattarsi a diverse condizioni, quali caratteristiche gli consentono di mantenere e modulare ritmi diversi mantenendo un buon livello di rendimento.

Questa domanda apre la strada all'approfondimento su questa razza che mantiene il primato fra le razze da ferma.

Ogni razza ha un proprio stile di cerca, un metodo tipico di perlustrare in funzione delle caratteristiche tipiche della sua razza.

Uno dei motivi per cui il Setter inglese è particolarmente portato ad adattarsi a lavorare in ambienti diversi, è il suo **galoppo non impetuoso**; l'altro è il suo temperamento. Il temperamento nel cane non è assimilabile al carattere come avviene in umana: il temperamento è strettamente legato al modo di ragionare per architettare la soluzione che lo porta all'incontro nel modo più consono al suo "essere Setter" anche nella costruzione.

Il compianto dott. Barbieri definiva queste interiorità come *"valori morali"*. La psiche, il temperamento, l'intelligenza costituiscono il bagaglio di tipicità operativa che fa esprimere la razza in caccia.

Dicevo di un cane "ragionatore": le razze da ferma inglesi – in particolare Setter inglesi e Pointer – essendo galoppatori veloci su lunghe distanze, quindi dotati di molto fondo, dovrebbero in teoria essere quelle meno disponibili all'adattabilità. Ma il non essere impetuoso, e tantomeno velocissimo, consente al Setter falcate con ritmi meno nervosi, che si potrebbero definire meno tambureggianti, per cui i tempi delle frequenze respiratorie sono relativamente più lunghi. Questi tempi lasciano spazio a riflessioni nel contatto con le emanazioni; egli riesce pertanto a mantenere la concentrazione anche modificando i ritmi di galoppo. Diceva Ciceri che il Bracco italiano trotta col cervello, per cui si può

capire il peso delle doti morali, che sono anche quelle più difficili da mantenere. E questo **autocontrollo** è prezioso in quanto serve per soddisfare le più svariate esigenze di caccia ... purché abbia a disposizione un terreno che gli consenta di galoppare.

Si dice che il Setter a beccacce perda “pezzi di stile”, ma ciò dipende dalla capacità del cacciatore di saperlo mantenere nelle condizioni che non penalizzino la sua meravigliosa tipicità espressiva. Ed oltre a ciò dipende dalla stoffa del cane. Comunque non bisogna consentire fasi di dettaglio, bisogna ottenere ubbidienza pronta e sin dall’inizio metterlo in condizioni di capire che per fermare bisogna cercare l’emanazione nel vento; ed una volta capito ciò, il Setter saprà cercare in ogni ambiente che gli conceda lo spazio minimo per potersi destreggiare alla bisogna.

“Lo stile che conta”, figlio della psiche, è quello che il Setter dimostra quando aggancia l’emanazione e come la conclude. L’equilibrio e l’intelligenza con cui conclude la ferma, che amalgamati costituiscono il segreto del mantenimento della sua freschezza, sono l’essenza del suo stile.

E lo stile nel galoppo?

Questa partita viene giocata soprattutto nelle prove in cui, oltre alla regolarità della cerca, la qualità del galoppo, ovvero la sua tipicità, la sua velocità, la sua radenza ecc, è oggetto della maggior attenzione. Parlando di prove, il cacciatore che avesse avuto occasione di utilizzare dei trialer in accoppiamenti con femmine beccacciaie, ha spesso sperimentato l’alto grado di insoddisfazione che gli hanno procurato i figli di queste “avventure”.

I campioni della grande cerca sono figli di accoppiamenti la cui finalità era di ottenerne altri cani da competizione. E cani da competizione

erano i loro ascendenti per molte generazioni. La selezione ha cioè fissato comportamenti originariamente ottenuti con addestramento specifico, avendo come obiettivo la velocità elevata (perché quella colpisce sempre il pubblico e forse anche le Giurie), nessuna “distrazione” per decifrare un’emanazione (che sarebbe una perdita di tempo) e particolare attenzione alle caratteristiche del galoppo. Queste impostazioni consolidate nel tempo sono diventate i criteri di selezione ed è inutile soffermarsi a considerare quanto di venatoriamente valido possano contenere.

Vedendo sulle riviste certe foto di Setter al galoppo e relative didascalie che li rappresentano come punto di riferimento, ci si pone in primis la domanda: “ma il Setter inglese non dovrebbe avere un galoppo **non impetuoso**?”.

La risposta è affermativa per poter cacciare e dimostrare il grande valore venatorio ed intellettuale di cui il Setter è dotato, cosa di cui dubito possano essere dotate povere vittime obbligate a saettare come macchinette telecomandate .

Queste mie considerazioni sono il frutto di esperienze vissute che purtroppo mi hanno fatto perdere anni, e che – volendo essere ottimisti sul bicchiere mezzo vuoto o mezzo pieno – mi hanno confermato quali sono le strade da seguire.

Mi accorgo di aver tralasciato – laddove ho parlato della preparazione del cane – di commentare il valore fondamentale che assume *la fiducia reciproca fra cane e padrone*: quando il cane si fida totalmente di te, quando gli parli e lui capisce, quando lo indirizzi e lui va per accontentarti, lo fa anche perché è felice di assecondarti. A questo proposito il “Mago” Gianni Puttini si diceva convinto di poter ottenere tutto da un cane a patto di poterlo tenere sempre con sé: come dire

che la fiducia è una cosa seria!!!

E veniamo al consenso che per essere redditizio e sicuro deve essere innato anche se trasse origine da continui e ripetuti insegnamenti; ma dopo circa 200 anni non è sbagliato pensare che si possono considerare naturalmente trasmissibili.

Termino con qualche accenno alla costruzione.

Una razza è tale se rappresenta nel complesso le tipiche caratteristiche morfo-funzionali.

Ogni parte, ogni regione del corpo ed ogni comportamento sul terreno hanno ragione di essere se interagiscono tutti per contribuire al raggiungimento dell’obiettivo, ovvero di arrivare sul selvatico in un modo specifico.

E questa specificità – che è poi lo stile – è facilitata da una costruzione tipica.

La sola costruzione con un temperamento abulico da “vitellone”, che non sa come ammazzare il tempo, da sola non realizza alcunché, anche se li fa apparire belli.

Per contro il grande “cane-cacciatore” che sprizza ardore da ogni pelo ma con una costruzione da “Abbastanza Buono” in classe lavoro (ammesso che esista ancora nelle esposizioni questa qualifica) ebbene questo soggetto avrà magari un rendimento alto ma indefinibile ... tanto da farci chiedere a cosa servano le razze.

Nè per converso è pensabile mirare ad aver soggetti che sono il massimo sia in costruzione che nello stile di lavoro, perché sarebbe impossibile ... o tanto raro da non poter rappresentare un obiettivo realistico.

Ed anche se la presunzione umana non conosce confini, Madre Natura pone dei limiti che ridimensionano le nostre smodate ambizioni!.